



Notiziario Missionario

CHE COS' E' LA MISSIONE?

L'origine, la sorgente della Missione è la Trinità. Dio si rivela a noi come "mistero", "comunione", "missione". Il "mistero" è il disegno d'amore di fare della famiglia divina e della famiglia umana un'unica famiglia.

La meta è la "Comunione".

La "missione" è la redenzione operata da Gesù è l'opera di salvezza che Dio continua nella storia dell'umanità per radunare i suoi figli dispersi.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo. Ogni uomo, assunto nella santa umanità di Gesù, acquista agli occhi della nostra fede una dignità grandissima.

Per questo nessuno può essere escluso dal nostro amore. Dio, in Gesù, e ora attraverso di noi battezzati, uniti a Gesù, è continuamente alla ricerca di ogni uomo, perché tutti si salvino, come figli chiamati alla comunione piena con lui.

Dio, in Gesù, ci rende partecipi della sua missione d'amore, del suo disegno di unità con ogni uomo e con tutta l'umanità. A questa comunione tende il progetto di Dio.

"Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv.20,21). La Chiesa è per sua natura missionaria, perché deriva la propria origine dalla missione del

Figlio, per la potenza dello Spirito Santo che la consacra e la abilita alla missione.

La consapevolezza che la Trinità è mistero incandescente di Amore, ed è sempre all'opera per fare comunione con ogni

uomo e con tutta l'umanità, accende in noi il desiderio dell'annuncio evangelico a ogni uomo che la provvidenza mette sul nostro cammino. La chiamata missionaria si fonda sull'esigenza che Dio mette in cuore a coloro che invia fino agli estremi confini del mondo, quella di annunciare e far sapere ad ogni uomo che è stato già salvato, redento, perdonato da Dio e in Gesù chiamato a diventare figlio, abilitato a vivere

in comunione eterna con lui.

Dio è Amore. Gesù ci chiama ad essere testimoni del Suo amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv.13,35). Per questo la prima missione della Chiesa è la testimonianza della comunione. Solo così tutti sapranno. Se non c'è comunione, come potranno sapere?

Gli uomini del nostro tempo sono chiamati dalla dispersione all'unità, ancora attratti con stupore dai segni concreti, in cui si rinnova, anche nel piccolo, l'espe-



GV.17, 21
"Prego affinché tutti siano una cosa sola come tu Padre sei in me e io in te"

Sommario:

Pag. Giornata missionaria mondiale
2/3 2007

4 Giorni d'angoscia in Kenya

5 Prosecuzione pag I.

5 Momenti di riflessione.

5 Che cos'è la missione?

6 Bambini nel XXI secolo

La mia visita a Vercelli



Era sabato venti ottobre quando sono arrivato a Gattinara ospite di don Franco e ho iniziato la mia visita alla diocesi di Vercelli celebrando la santa Messa nel santuario della Madonna di Rado che ho saputo essere la prima chiesa della comunità gattinarense risalente al X secolo. E sotto lo sguardo di Maria ho ricordato tutta la mia diocesi di Isiolo.

Nella stessa sera ci siamo trovati a Vercelli nella chiesa di Santa Maria Maggiore per celebrare la Veglia Missionaria nella vigilia della Giornata Missionaria Mondiale. La celebrazione presieduta dall'arcivescovo di Vercelli Mons. Enrico Masseroni aveva come testimone d'eccezione don Pio Bono, missionario vercellese prima in Kenya, nella diocesi di Isiolo, ed ora in Mozambico nella missione diocesana di Inhassoro. Parlando della sua esperienza più che trentennale, don Pio ha sottolineato come la chiesa di Vercelli può considerarsi a tutti gli effetti la madre della chiesa di Isiolo. Durante la celebrazione anch'io ho avuto la possibilità di ringraziare l'Arcivescovo, il clero e tutta la comunità cristiana di Vercelli per il grande spirito di condivisione della fede con altre chiese. Vercelli ha generato una chiesa in Kenya e una in Mozambico: e come una madre premurosa continuerà a nutrire i suoi figli.

Nella domenica della Giornata Missionaria del 21 ottobre, ho avuto la possibilità di celebrare la Santa Messa

nella chiesa parrocchiale di Gattinara. Mi sono poi recato a visitare la sorella di Mons. Luigi Locati che risiede a Palestro. La signora Antonia ed il marito Pierino mi hanno accolto con calore nella loro casa tappezzata da meravigliosi ricordi dei quaranta anni che don Luigi ha trascorso ad Isiolo. In quell'occasione mi è stata consegnata la Bolla Pontificia di elezione della nuova diocesi di Isiolo che don Luigi conservava gelosamente a casa. Nei giorni trascorsi a Vercelli ho avuto anche l'occasione di incontrare la Madre Generale delle suore di Loreto che gestiscono una bellissima scuola ad Isiolo.

Uno dei momenti più importanti della mia visita a Vercelli, è stato l'incontro con il presidente della provincia Renzo Masoero ed il suo capo di gabinetto dr. Juri Toniazzo. Mi accompagnavano il sig. Piero Giubellina e don Franco Givone. Dopo lo scambio di doni, abbiamo parlato di collaborazione tra la provincia di Vercelli e la diocesi di Isiolo. Io mi sono permesso di chiedere un aiuto finanziario per completare la ristrutturazione e l'ampliamento del Centro Pastorale "Albino Mensa". La mia visita si è poi conclusa con l'incontro con il pastore della diocesi di Vercelli, Mons. Enrico Masseroni. Ci siamo soffermati a lungo a parlare dei problemi che assillano le nostre due diocesi concordi nel continuare, con l'aiuto della provvidenza, in questo cammino di condivisione e di collaborazione. Questa visita mi ha convinto sempre più della necessità per tutte le chiese di un continuo rinnovamento della pastorale missionaria. Le chiese di antica data hanno sempre qualcosa da imparare anche dalle giovani chiese che da parte loro hanno tanto da donare. Nessuno può considerarsi così autosufficiente da non aver bisogno degli altri come pure nessuno può considerarsi così povero da aver niente da offrire.

Mons. Anthony Iveri Mukoko (Vescovo di Isiolo)

Abbiamo incontrato per voi...don Pio Bono dal Mozambico



Don Pio Bono, sacerdote vercellese, dopo essere stato per trenta anni missionario ad Isiolo, in Kenya, si trova oggi nella missione diocesana vercellese di Inhassoro in Mozambico. Ospite a Vercelli e testimone alla Veglia Missionaria dello scorso mese di ottobre, gli abbiamo

chiesto alcuni flash sul senso e sull'impegno missionario.

In questi tempi si parla tanto di missione, e di missioni. C'è la missione militare, quella di pace, quella politica, culturale ed economica. Dove poni la "tua" missione?

Apriamo il Vangelo e leggiamo il testamento di Gesù:

“Andate dunque e fate miei discepoli tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.”

La missione ad gentes è stata il fuoco che ha animato la prima chiesa. La Missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. Per ogni cristiano, la “missione ad gentes” non è un impegno facoltativo, un optional, ma è l'elemento essenziale della vita e dell'attività della Chiesa.

Cosa diresti ad un giovane che ti chiede come vivere la sua missionarietà?

Gli direi innanzitutto di impegnarsi per essere testimone delle parole del Signore. In pratica vorrei dire loro di approfondire la loro conoscenza delle realtà missionarie del mondo intero. Informazione, formazione e collaborazione sono i campi su cui lavorare. Scoprire i problemi che sono alla base della realtà missionaria, una lettura critica di tutte le situazioni ed intervenire in modo diretto e concreto.

Ai giovani piace sentir parlare di impegni “diretti”, giocare in prima persona. Hai qualche proposta concreta?

ARIA MONDIALE 2007

il mondo...»

Prosecazione di pag. 2

Il primo impegno è quello che noi chiamiamo "animazione missionaria". Essere promotori, con l'aiuto di esperti che possono essere i missionari che si conoscono o che si possono invitare tramite il Centro Missionario, di incontri di studio e di riflessione sui temi inerenti alla missione. Questi temi spaziano dalla religione alla politica, all'economia, al difficile rapporto tra nord e sud ecc.

Dopo questo primo approccio di conoscenza, sono lodevoli le visite alle missioni non per turismo ma per conoscere altre realtà cristiane e fare un'esperienza di vita umana e cristiana.

Ancora più lodevole è l'esperienza di giovani - ma anche di meno giovani - che vanno per servire in tempo determinato una comunità in terra di missione. Scopriranno che queste



giovani comunità con l'aiuto della fede riescono ad affrontare e a superare i grandi problemi della miseria, dello sfruttamento, della malattia. Ho sentito con le mie orecchie giovani africani incoraggiare i nostri giovani italiani, che pur nell'abbondanza di mezzi non si sentono felici, anzi hanno smarrito i grandi valori ed il cammino della fede.

“Carissimi amici, tutti noi siamo chiamati ad essere attori della missione. Ancora molti credono che l'impegno missionario sia un lavoro da preti e suore. E' invece una grande sfida che il mondo lancia a tutti i cristiani. Usciamo dai nostri piccoli orti. Davanti a noi c'è il grande campo del mondo dove tutti siamo chiamati a lavorare.”

“Carissimi amici, tutti noi siamo chiamati ad essere attori della missione. Ancora molti credono che l'impegno missionario sia un lavoro da preti e suore. E' invece una grande sfida che il mondo lancia a tutti i cristiani. Usciamo dai nostri piccoli orti. Davanti a noi c'è il grande campo del mondo dove tutti siamo chiamati a lavorare.”

don Franco Sivone

La mia Maimelane



Spesso mi domando perché penso sempre all'Africa e la risposta è semplice: la amo. E in particolare amo Maimelane, piccolo villaggio in Monzambico, dove c'è la nostra missione e dove ogni tanto torno per fare un po' di volontariato.

Non è un posto turistico Maimelane, non c'è il mare, non ci sono case o negozi o bellezze naturali, solo bosco, capanne sabbia e tanta povertà. Non c'è acqua né luce nelle capanne né letti né

comodità e, dopo il passaggio del ciclone nello scorso Febbraio, la situazione è ancora peggiorata. Oltre ai tetti della scuola sono andate distrutte molte capanne e la gente si è ritrovata ancora più povera. Chi sta peggio sono soprattutto le donne e i bambini a cui va in particolare la mia attenzione quando sono là, essendo io un' infermiera. Non cerco però di aiutarli solo nella cura del corpo, ma anche in altri modi. Per esempio, quest' anno abbiamo organizzato una bella festiciola solo per le bambine, con canti, giochi, regali, merenda e ... una fantastica gita a Inhassoro.

Per loro, che non si muovono mai dal villaggio, è stato un evento memorabile soprattutto quando siamo arrivate alla spiaggia. La felicità sui loro visi era quasi commovente ed è

stato quindi inevitabile il paragone con i nostri ragazzi, che hanno tutto e non sono mai contenti. Là, invece, dove manca tutto, e la vita è una lotta continua per la sopravvivenza, riescono a gioire per ogni piccola cosa.

Anche i bambini piccoli non sono come i nostri. Non fanno capricci, sono più composti, più indipendenti, più responsabili proprio come la piccola Isére.

Ho sempre in mente l'immagine di questa piccina di quattro anni che ogni giorno vedevo nei pressi dell'asilo con il suo fratellino di un mese legato a lei con un grosso foulard (alla moda delle donne africane).

La sua matrigna (la mamma vera era morta) lavorava in quei giorni nell'orto della Missione e la piccola si comportava come una donnina, lo cullava in continuazione cantandogli nenie, tanto che l'avevamo soprannominata appunto "la mammina". Era molto sporca e magra la piccola Isére. Dopo pochi giorni morì anche il papà e lei rimase sola destinata a fare la servetta a una madre che non è la sua.

Le comprai dei vestiti e pagai la retta dell'asilo per tutto l'anno, ma ... avrei voluto fare molto di più.

Ho fatto solo un esempio, ma ho vissuto tante altre situazioni ugualmente difficili molte durante il mio periodo di permanenza; ho conosciuto e cercato di aiutare diverse persone e ognuna di loro mi ha dato la gioia che deriva dal fare del bene al prossimo.

Forse è questo il fascino di Maimelane: non devi cercare la possibilità di aiutare gli altri, basta che ti guardi intorno e lascia aperto il tuo cuore.

E la soddisfazione che provi, la gioia che senti nel vedere gli altri contenti ti ripaga mille volte più del poco che fai.

Daniela

GIORNI D' ANGOSCIA IN KENYA

Il 27 dicembre 2007 in Kenya si sono svolte le elezioni. Da quel momento tutta la stampa internazionale ha messo in risalto come il Paese, una volta ritenuto moderato e moderno, lontano dalle tensioni etniche africane, si sia scoperto fragile ed inquieto.

Per capire qualcosa in più di quanto sta accadendo in Kenya è necessario fare una breve storia di questo Paese. Il Kenya ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1963 dopo una sanguinosa rivolta nazionalista che aveva fatto da premessa all'indipendenza. Nel 1978 venne rivelato un complotto per assassinare l'allora presidente Moi. Poi dal 1982 Nairobi sembrò contagiata dal "virus" dei contrasti civili che si manifestarono, con alcune pause, relative agli anni 1987-1998, fino ad arrivare alle prime manifestazioni violente contro il presidente Kibaki nel 2004 e nel 2005. Neanche i mesi e i giorni che hanno preceduto la tornata elettorale sono stati tranquilli.

Che cosa, però, può aver scatenato la "scintilla" che ha portato i Keniotti, che fondamentalmente non amano la violenza e la guerra, a queste gravi esplosioni di intolleranza che non hanno risparmiato donne e bambini? Secondo osservatori internazionali e gli stessi missionari presenti sul territorio la causa non può essere ricercata solo nei risultati elettorali che vedono un Kibaki riconfermato e un Odinga sconfitto. C'è soprattutto un popolo profondamente deluso di non essere riuscito, in maniera democratica a gestire questo passaggio. Da Kisumu a Mombasa alle baraccopoli di Nairobi è tutto un cumulo di risentimento e di rabbia. I saccheggi e le sparatorie interessano tutto il paese, ma soprattutto la parte Occidentale. Il Paese è "paralizzato" come dice padre Moschetti che vive tra i poveri di Korogocho, ma la stessa situazione si ha anche negli slum di Nairobi. Tutto è chiuso; manca cibo, manca carburante, non ci sono trasporti. La gente a causa dei disordini non può lavorare e quindi guadagnare quel poco necessario per la sussistenza quotidiana. La Caritas italiana oltre a rinnovare il sostegno

alla Caritas locale si è unita all'appello dei vescovi locali perché le armi lascino il posto al dialogo.

I due principali protagonisti della crisi odierna sono gli eredi di una politica che fin dall'indipendenza ha esaltato il potere a tutti i costi e i soldi. Per raggiungere il loro obiettivo nel corso degli anni si sono alleati con tutti e

sono stati avversari di tutti. Per entrambi non si può parlare di una posizione ideologica, ma sempre e solo di alleanze per arrivare al potere.

Pensare che questi loro contrasti siano motivati dal desiderio di servire il paese e di essere i difensori della democrazia e dei poveri è solo un'illusione. Il loro atteggiamento si giustifica con la volontà di non perdere il potere raggiunto e di proteggere le ricchezze più o meno legalmente acquistate. Quindi come si può vedere la stabilità del paese non è in cima ai pensieri di Kibaki e di Odinga.

Bisogna dire anche che Kibaki da quando è salito al potere, 5 anni fa, ha fatto delle riforme importanti, ma non è riuscito a combattere e sconfiggere la corruzione ereditata dal precedente governo. Né Odinga, all'opposizione, ha fatto molto per rendere

il Paese migliore, anzi in questi giorni ha fomentato disordini di piazza all'evidente ricerca di usarli per i propri scopi.

Le due parti sembrano ora su posizioni che non ammettono il dialogo, quel dialogo auspicato dagli Stati Uniti e dall'Europa tutta.

Al momento, dopo giorni di disordini la situazione sembra più calma, anche se il fuoco cova sotto la "cenere". Il motivo del contendere nasce dalla riconferma al potere di Kibaki che Odinga e i suoi elettori attribuiscono a brogli elettorali. Sarà così? Da quanto riportato da agenzie di stampa può essere. Emerge durante il giorno delle elezioni ci siano state intimidazioni e che in parecchi seggi i voti siano stati comperati, ma questo è avvenuto da ambo le parti e riguarda tutti e due i partiti in lizza.



La situazione

- oltre 70000 gli sfollati.
- più di 800 i morti.
- oltre i 5000 i feriti.
- almeno 50 le persone arse vive nella chiesa di Eldoret.-

Mirella

CHE COS' E' LA MISSIONE?

Proseguimento di pag.1



rienza di un intenso legame di vera fraternità, come nella prima comunità cristiana, dove i credenti erano un cuore solo ed un' anima sola e tutti dicevano: "Guarda come si amano!". E ogni giorno lo Spirito Santo aggiungeva nuovi fratelli alla comunità.

La Parola di Dio e l'Eucaristia costruiscono la Chiesa-comunione. Gesù ha promesso di restare con noi fino alla fine del

mondo. Così Dio continua la sua presenza sulla terra e la sua presenza non può essere inerte! Egli è pur sempre il creatore, il restauratore, la comunità trinitaria in perenne e perfetto vicendevole dono.

Guardando alla Trinità impariamo a vivere sulla terra.

La Parola e l'Eucaristia ci aiutano a passare da rapporti individuali a rapporti trinitari, dall'individualismo alla Chiesa come comunità-comunione, che vive il comandamento nuovo di Gesù. Una spiritualità di comunione che, partendo dal cuore della fraternità cristiana, si al-

larga a vivere lo stesso stile di rapporti con tutti, e particolarmente con i poveri e i lontani. "Che tutti siano U-NO come noi" (Gv. 17,21): la preghiera di Gesù diventa urgenza di promuovere la comunione nella Chiesa e nell'umanità, attraverso ogni possibile gesto concreto. Il cristiano, e più ancora la comunità cristiana, diventano prolungamento della presenza di Dio sulla terra.

La Messa fa di un peccatore il cielo dove Dio abita. Il cristiano missionario, consapevole di diventare la casa di Dio, muovendosi verso gli uomini suoi fratelli, permette che si muova solo Colui che lo abita. Se si dedica all'apostolato, diventa come un ciottolo irradiante Trinità: sta davanti al prossimo, ma lascia che sia soprattutto Dio a fargli visita. Se serve qualunque sia il suo servizio, questo è insignificante rispetto alla potenza irradiante di Colui che vive e abita in lui.

Se si ritira nel deserto per amare tutto il corpo mistico ad un tempo, è sempre Dio Trinità che vive in lui ad irradiarsi sul mondo intero.

Ecco la gioiosa sorpresa di scoprirmi cristiano e perciò stesso missionario: sono impotente, eppure sono contagioso e, tramite il mio nulla, Dio si comunica. Posso essere trascurato dagli altri, passare inosservato, essere incompreso e forse anche imprigionato, ma la vera vita e il vero amore nessuno li può fermare.

Suor Antonia

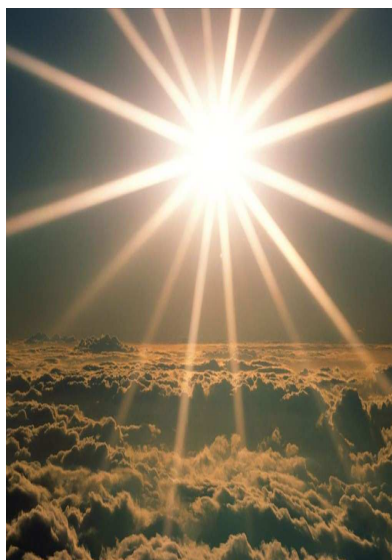
Momenti di riflessione

Rendici degni

Rendici degni, o Signore, di servire i nostri simili in tutto il mondo, coloro che vivono e muoiono in povertà e indigenza.

Dà loro oggi, attraverso le nostre mani, il pane quotidiano e per mezzo del nostro amore comprensivo dà pace e gioia.

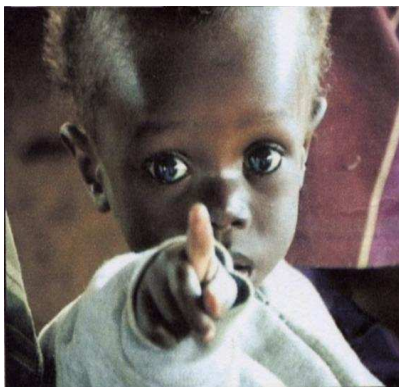
Madre Teresa di Calcutta



Preghiera musulmana

Dio mio, quando, nel cammino verso di te, non ho più provviste, a te mi rivolgo;
quando la colpa mi fa temere il castigo, la speranza mi offre riparo alla vendetta;
quando l'errore mi affida al tuo tormento la fede mi annuncia la tua ricompensa;
quando mi lascio vincere dal sonno della debolezza, i tuoi benefici e la tua generosità mi risvegliano;
quando la disobbedienza e la rivolta mi allontanano da te, il tuo perdono e il tuo consenso mi riconducono all'amicizia.

BAMBINI NEL XXI SECOLO



Il 20 novembre 1989, veniva approvata all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la Convenzione sui diritti dell'Infanzia. Nel testo della Convenzione viene riconosciuta e garantita questa prima età della vita

umana, nella convinzione che i bambini rappresentano il futuro e che per questo, sono titolari di diritti esclusivi. La Convenzione sancisce che ogni bambino ha diritto all'uguaglianza e alla protezione dalla discriminazione, senza distinzione di razza, religione, nascita e sesso. Ha diritto ad un nome e ad una cittadinanza, così come alla salute, all'istruzione e alla formazione, al tempo libero, al gioco e allo svago. Ha diritto ad essere ascoltato, ad avere una sfera privata e a crescere in uno spirito di uguaglianza e di pace. Ha diritto ad avere aiuti immediati in caso di catastrofi, alla protezione in caso di violenza, a una comunità familiare e a una casa sicura, all'assistenza in caso di menomazione. Diritti fondamentali che quasi tutti i paesi del mondo hanno riconosciuto (a eccezione della Somalia e degli USA), aderendo alla Convenzione e impegnandosi a rispettare e a proteggere i loro cittadini più piccoli. Purtroppo non sempre le buone intenzioni diventano realtà, e in molti paesi bambini e ragazzi continuano a vedere negati i loro diritti.

Secondo il rapporto Unicef 2003 11 milioni di minori muoiono ogni anno, prima di aver raggiunto i cinque anni, per malattie o problemi che potrebbero essere facilmente eliminati; 120 milioni sono costretti ad evadere l'obbligo scolastico, l'analfabetismo colpisce circa un terzo degli abitanti dei paesi poveri, a volte anche l'80% dei bimbi di quegli Stati: un bimbo analfabeta sarà sicuramente un povero del futuro.

Le guerre poi vedono sempre i bambini tra le prime vittime, per il trauma psicologico che subiscono, perché costretti a scappare dalle proprie case quando non sono arruolati a forza. 300 mila bambini sono stati reclutati e combattono in paesi africani, asiatici e del Medio Oriente. Quanti bambini sono vittime delle mine, armi subdole molte hanno la forma di farfalle, cioè assomigliano a piccoli giocattoli che ingannano i bambini. Oggi una Convenzione internazionale ne vieta la produzione, ma sono ancora disseminate in molti Paesi.

La Convenzione dei diritti del Bambino stabilisce che "il bimbo deve essere registrato immediatamente dopo la nascita, ha diritto al nome, nazionalità e a conoscere i propri genitori": eppure nel Terzo Mondo, ogni anno sono 40 milioni i bambini che "non esistono" infatti un

bambino su tre non viene dichiarato, quindi non avrà mai alcun diritto. "Vi sono Paesi non in grado di dare dati anagrafici della propria popolazione, tra cui Haiti, Nigeria, Iraq, Afghanistan, Etiopia, Somalia ..., Che dire poi delle centinaia di migliaia di bambini di strada, abbandonati a se stessi, costretti a vagabondare nelle strade dei paesi poveri come il Brasile, la Romania ..."

Non si deve però pensare che la condizione dei bambini nei paesi sviluppati sia felice e serena, sempre ed ovunque. Nel 2000 in Italia 1.700.000 minori non avevano abbastanza mezzi di sussistenza per vivere una vita dignitosa; a tutti noi è capitato di vedere piccoli che vengono utilizzati per muovere a compassione agli incroci delle strade o davanti ai negozi, con qualunque situazione climatica. Ricordiamo anche i minori che vengono usati per commettere furti e scippi, contando sull'incolumità che deriva dalla loro minore età. Tutto questo avviene nelle nostre "civilissime" città. Certo ci sono anche i bambini fortunati, ben nutriti a cui non manca nulla di materiale, sono i figli del benessere; eppure la loro situazione non è così rosea come sembra apparire. E' vero sono bambini che hanno tanto, ma proprio tutto? Quanti genitori per garantire il benessere lavorano entrambi, per cui quando i figli sono ancora infanti vengono affidati ai nonni, se possibile, oppure agli asili pubblici o privati, condizionandoli agli orari del loro lavoro e allora, in pieno inverno si vedono bimbi piccoli che al mattino presto ancora addormentati escono di casa. Quanto tempo poi passano davanti alla televisione che li istupidisce, danneggiando sia la loro mente sia il loro fisico, infatti, vittime anche di tanta pubblicità oltre all'immobilità, i bambini occidentali hanno problemi di obesità che sta diffon-



dendosi sempre più nelle società del benessere come tragico contrappasso alla fame del Terzo Mondo.

Allora ovunque deve trovare la sua applicazione la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia che proclama tra i diritti del bambino il gioco, lo svago e la possibilità di dedicarsi ad attività ricreative orientate ai fini educativi, perché un bambino sereno e felice sarà un adulto realizzato e tutta la società ne trarrà giovamento.

D.B.